

LA CRISI ITALIANA

Sos di Alfano a Letta «Cambiamo la Tasi»

- **Vertice a pranzo sulla manovra.** Il vicepremier chiede di rivedere le imposte sulla casa
- **Sacomanni:** nessuna modifica sul contante
- **Il Pd propone la tassa «Google» per i colossi del web**

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Non si torna a prima del 2 ottobre, la stagione dei veti e dei ricatti è finita». Enrico Letta arriva al vertice con Angelino Alfano a ora di pranzo con le idee abbastanza chiare sul percorso, assai delicato, che attende la legge di stabilità in Parlamento.

Al tavolo di palazzo Chigi ci sono anche il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni con i due vice di Pd e Pdl Stefano Fassina e Luigi Casero, il ministro Dario Franceschini e il sottosegretario Filippo Patroni Griffi. È questa la squadra che lavorerà alla manovra, e anche alle eventuali modifiche, dopo che Letta ha respinto la richiesta di Brunetta di una «cabina di regia». «Indietro non si torna», insiste il premier con Alfano ormai consapevole che sulla battaglia contro la decadenza del Cavaliere dal Pd e dal governo non arriverà alcuna sponda. E proprio per questo il segretario del Pdl chiede garanzie sulla manovra, a partire dal tema della casa. Consapevole che la rottura del fronte berlusconiano passerà probabilmente dal voto sulla legge di stabilità, dopo che il Cavaliere ha deciso di anticipare a metà novembre il Consiglio nazionale del partito.

Per tenere uniti i 24 senatori governativi e allargare il gruppo, Angelino però ha bisogno di un sostegno da Letta. «Dobbiamo cambiare le tasse sulla casa», insiste Alfano. «Non voterò mai una finanziaria che tartassi i cittadini, soprattutto sulla prima casa», ha fatto sapere Berlusconi al vicepremier. E Alfano non può permettersi di rompere col Cavaliere facendo la parte di quello che rinuncia a una delle bandiere del Pdl. Il premier si è detto disponibile a ragionare su questo punto, e resta ottimista sul cammino del governo. Convinto che una possibile rottura del Pdl possa portare più chiarezza e anche favorire una «fase due» del governo in senso più riformatore. «I numeri ci sono anche senza Berlusconi»

Si lavora sulla casa, dunque. Anche il Pd (ieri il premier ha visto Epifani) ha chiesto a Letta di ripristinare le detrazioni della vecchia Imu prima casa anche per la nuova Tasi (200 euro più 50 per ogni figlio). Letta non ha alcuna intenzione di rinunciare alla nuova service tax federale che sostituisce l'Imu, nell'ottica di responsabilizzare i Comuni. Ma sui numeri si può ragionare.

Così come sulla platea che beneficerà dei 5 miliardi in tre anni per la riduzione del cuneo fiscale: l'idea che ormai sembra consolidata è quella di ridurre la platea per offrire dei vantaggi più corposi nelle buste paga di chi guadagna fino a circa 30mila euro lordi l'anno. «Bisogna puntare sui redditi bassi e sulle famiglie con figli», ha insistito Franceschini. «Fatti salvi i saldi», ripetono il premier e Saccomanni. Il ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi annuncia possibili novità sulla tassazione delle case affittate: il governo potrebbe ridurre ulteriormente

te la cedolare secca sugli affitti, «naturalmente per coloro che lo faranno a canone concordato». Lo stesso Lupi spiega che «la legge di stabilità è il modo per portare il Paese fuori dalla crisi e non per creare tensioni all'interno del Pdl. Il 2 ottobre Alfano e Berlusconi hanno deciso di rinnovare la fiducia al governo, e dal presidente non ho sentito dire cose diverse...».

La strada per portare tutto il Pdl a dire sì alla manovra resta comunque molto in salita. Il Pd, dal canto suo, propone di inserire nel ddl stabilità la tassazione della quota di fatturato pubblicitario prodotto in Italia dalle multinazionali. Una misura ribattezzata «tassa Google», visto che riguarda in primo luogo i colossi dal web. Da queste fonti potrebbe arrivare un miliardo per rimpolpare le misure sul cuneo fiscale. Un'altra battaglia dei democratici sarà per estendere il contributo di solidarietà del 5% sulle pensioni d'oro tra i 100 e 150mila euro. Sopra i 150mila il prelievo raddoppierebbe al 10%. Obiettivo: ripristinare l'indicizzazione delle pensioni medie. Per reperire risorse, torna in pista anche l'ipotesi di alzare dal 20 al 22% la tassazione sulle rendite finanziarie.

Dopo le polemiche dentro la maggioranza, ieri Saccomanni ha chiarito che la manovra «non contiene alcuna norma destinata a modificare l'attuale regolamentazione dell'utilizzo del contante». Il Tesoro conferma «l'importanza della tracciabilità delle transazioni», ribadita ieri anche dalla Corte dei Conti, ma per ora non ci saranno novità legislative. Sul tema è intervenuto via twitter anche Matteo Renzi: «Le banche non possono stravincere sempre. Se vogliamo ridurre il contante dobbiamo abbassare le commissioni bancarie». In Senato è terminata la discussione generale sulla manovra. Le repliche dei due relatori, Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Pdl), nonché del governo, sono state fissate al 7 novembre, data limite per la presentazione degli emendamenti. Da metà novembre toccherà all'Aula. Proprio i giorni in cui nascerà la nuova Forza Italia.

...
Governo al lavoro anche sul taglio al cuneo fiscale Franceschini: privilegiare i redditi più bassi

ABITAZIONI

A Roma rivisto il valore catastale in molti quartieri

Aumentano le rendite catastali per 175mila immobili in zone di pregio a Roma. La modifica del classamento ha riguardato le zone «con una significativa differenza tra il valore di mercato e quello catastale, con un incremento complessivo di oltre 123 milioni di euro di rendita catastale». L'operazione parte dall'indagine svolta dall'Agenzia del territorio su input dell'assemblea capitolina su più di 224mila immobili in 17 zone dove il rapporto fra il valore medio di mercato e quello medio catastale è maggiore o minore almeno del 35% rispetto all'analogo rapporto riferito all'insieme delle microzone comunali.



DATI ISTAT

Cala l'inflazione, si torna ai livelli del 2009

Crolla allo 0,7% l'inflazione ad ottobre, nonostante l'aumento dell'Iva dal 21% al 22% scattato il primo ottobre.

È quanto emerge dai dati provvisori sull'inflazione diffusi dall'Istat. Si torna così ai livelli del novembre 2009. Il rallentamento del costo della vita è in gran parte imputabile - ha spiegato l'Istat - alle componenti più volatili, come i beni energetici e gli alimentari freschi, al netto dei quali la crescita tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo (inflazione di fondo) resta stazionaria all'1,2%.

Significativi rallentamenti su settembre si rilevano per i beni energetici (-1,3%), gli alimentari non lavorati (-0,8%), i servizi relativi alle comunicazioni (-4,4%).

In forte calo la benzina che diminuisce a ottobre del 3% rispetto al mese precedente e mostra una

flessione del 5,5% su base tendenziale (era -5,0% a settembre). Il prezzo del gasolio per mezzi di trasporto segna un calo su base mensile dell'1,0% e registra una diminuzione su base annua del 4,0% (dal -4,5% del mese precedente). I prezzi degli altri carburanti - quale risultato di andamenti divergenti dei prezzi del Gpl e del Metano per autotrazione (in lieve diminuzione i primi, in aumento i secondi) - non variano in termini congiunturali e diminuiscono del 6,2% rispetto a ottobre 2012 (dal -2,3% registrato nel mese di settembre).

I prezzi dei prodotti ad alta frequenza di acquisto, che compongono il cosiddetto «carrello della spesa», diminuiscono a ottobre dello 0,3% su base mensile e crescono dello 0,7% su base annua, in rallentamento di tre decimi di punto rispetto a settembre (+1,0%).

Bancari in sciopero: «Sul contratto l'Abi torni indietro»

- **Sportelli chiusi e manifestazioni in molte città** contro la disdetta unilaterale degli accordi

LA. MA.
MILANO

Sportelli chiusi, manifestazioni e sit-in. Bancari in piazza dopo 13 anni: ieri è stata la giornata dello sciopero unitario di tutte le sigle del credito bancario. La decisione è stata motivata dalla disdetta anticipata del contratto collettivo firmato a gennaio nel 2012 e in scadenza il 30 giugno dell'anno prossimo consegnata dall'Abi, che nega così l'aumento medio previsto di 170 euro lordi in busta paga.

A Milano corteo funebre - nella bara «ci sono il nostro contratto e il nostro futuro», dicono - a Roma e in molte città presidi di protesta, manifestazione a Ravenna, città del presidente Abi Giovanni Patuelli (numero uno della locale Cassa di Risparmio): hanno sfilato in migliaia, dipendenti il cui posto di lavoro un tempo era ritenuto sicuro ed ora, anch'esso, vacilla. Criticano i maxi di-

pendenti dei dirigenti, e l'obbligo di vendere prodotti «al servizio delle banche e non dei cittadini». Un'adesione massiccia, al 90% per i sindacati (al 55% per l'Abi, ma «banche e gruppi bancari si sono rifiutati di accettare l'adesione allo sciopero di quei lavoratori che avevano già programmato una giornata di ferie», spiegano i sindacati), con un messaggio chiaro: «L'Abi ritorni sui suoi passi, non è concepibile che abbia disdetto il contratto di circa 300mila lavoratori», dichiara la segretaria confederale della Cisl, Annamaria Furlan. Il segretario della Fisac Cgil, Agostino Megale, sollecita anche l'intervento del governo: «Sia capace di invitare l'Abi a ritirare la disdetta - dice - e attivi un tavolo per affrontare le prospettive del settore, le ripercussioni sull'occupazione e la realizzazione dell'accordo sul Fondo per sostenerla, che va fatto entro il 31 dicembre». Megale ricorda anche che tra il 1997 e il



...
Megale (Cgil): «Il governo apra un tavolo sulla crisi del settore e sul Fondo a sostegno dell'occupazione»

2015 (solo sulla base di accordi già siglati) l'occupazione del credito avrà perso 60mila persone e, dato interessante, che il calo degli sportelli non necessariamente deve tradursi in un proporzionale calo degli occupati: in Germania nell'ultimo decennio è accaduto l'esatto contrario, diminuzione degli sportelli e aumento degli occupati, più professionalmente qualificati.

CONTRATTO «INSOSTENIBILE»

L'Abi risponde allo sciopero dichiarandosi «sicuramente disponibili al confronto, cosa che abbiamo auspicato e ribadito nel momento stesso in cui abbiamo dato la disdetta del contratto: sulla trattativa non abbiamo nessuna chiusura preconcetta e questo i sindacati lo sanno». Così il vicepresidente dell'Abi, Francesco Micheli, che spiega: «Abbiamo disdetto il contratto con 3 mesi di anticipo chiarendo al sindacato che questo significa la volontà di metterci al tavolo da subito, da ora per ridiscutere completamente un contratto che a parere delle banche in questo momento, sia dal punto di vista normativo, sia dal punto di vista economico, è

considerato unanimemente insostenibile. Perché se guardiamo l'organizzazione del lavoro, i modelli distributivi che stanno cambiando in funzione dell'online, c'è molto da fare sul versante dei cosiddetti mestieri bancari in cambiamento». I timori dei sindacati riguardano una nuova pesante tornata di esuberanti: «Credo che i sindacati siano al corrente di quelli che sono i problemi che riguardano le banche. Noi non vogliamo aspettare il 30 giugno per il contratto perché sarebbe troppo tardi. Dobbiamo riconsiderare ogni aspetto, soprattutto dal punto di vista normativo», risponde Micheli. Il vicepresidente dell'Abi risponde anche all'auspicio del ministro del Lavoro Enrico Giovannini, che si è detto sicuro sia possibile trovare un'intesa che salvaguardi sia l'esigenza delle banche, sia la tutela dei posti di lavoro: «Il nostro mestiere è quello di trovare soluzioni, di dare alle banche modelli organizzativi in grado di sostenere una competizione che al livello internazionale sta diventando fortissima. Non c'è bisogno di raccontarci quanto le banche italiane non abbiano fruito di aiuti di chiacchierata».